

1. — Chiunque abbia praticato una tenace resistenza all'impiego dell'informatica, nella ricerca giuridica, ha da qualche tempo un motivo in meno per nutrire la propria ostinazione.

Allo stesso modo, chi abbia a cuore, o semplicemente viva su di sé le implicazioni quotidiane delle difficoltà di ottenimento e d'impiego delle informazioni, dispone da qualche tempo di un sostegno assai prezioso.

Le due affermazioni traggono fondamento dalla comparsa del libro di G. PASCUZZI, *Cyberdiritto. Guida alle banche dati italiane e straniere, alla rete Internet e all'apprendimento assistito da calcolatore*, Zanichelli, Bologna, 1995.

Da un lato, quest'opera riesce ad ammorbidire le diffidenze, se non proprio le ostilità, di coloro che hanno sempre guardato all'uso elettronico del diritto — nella migliore delle ipotesi — come alla via più breve fra la salute ed il disordine mentale.

Per altro verso, il volume di P. giunge a colmare, o aiuta a riempire un fosso che da tempo separa chi ha, da chi non ha le chiavi d'ingresso al tempio della trionfante e pervasiva sapienza tecnologica.

2. — Il volume di P. si compone di due parti, autonome e al tempo stesso complementari. Nella prima, denominata *Informazioni giuridiche on-line*, l'a. fornisce innanzitutto le informazioni utili all'accesso, per via telematica, alle banche dati giuridiche, e poi stila un lucido inventario delle diverse fonti on-line di informazioni giuridiche esistenti nei vari paesi. La seconda parte, dedicata all'*Apprendimento del diritto assistito da calcolatore* e rivolta più direttamente al giurista, illustra i numerosi ed importanti cambiamenti imposti alla *legal education* dalle novità tecnologiche.

Più in generale, le pagine di P. mirano a (fornire un ausilio nel) risolvere i due problemi che solitamente si frappongono alla libera consultazione di qualsiasi fonte di informazioni. L'utente difatti d'abitudine deve — da un lato — avere conoscenza di come raggiungere il luogo in cui si trova il « contenitore » dell'informazione desiderata (nel caso di specie, egli deve conoscere i modi di instaurazione del collegamento con le sedi ed i calcolatori che ospitano le banche dati) e — dall'altro lato — deve essere informato sui differenti modi di consultazione del contenitore stesso. È ciò che accade anche a colui che debba consultare un repertorio cartaceo: bisogna sapere non solo dove esso è collocato fisicamente, ma anche come poterlo consultare. E alla risoluzione di questi due problemi — in particolare al secondo (quello, cioè, della c.d. *information retrieval*) — l'a. si dedica con grande piglio.

3. — Nel volume — va subito rimarcato — l'a. riesce ad evitare l'esoterismo, sempre in agguato nel lessico dei cultori di tecnologie che rifiutano l'idea del proprio tramonto.

P. pone in vera cura particolare e costante nel chiarire anche al profano il significato di termini di uso, bensì frequente, ma spesso inavvertito. In questa prospettiva, ecco la presenza di un utilissimo glossario alla fine del libro; ed ecco, già all'inizio, il capitolo dedicato alle « Reti per la comunicazione dei dati », nel quale l'a. si sforza di spiegare cos'è un « server » oppure un « host », cosa si cela dietro la sigla « modem » o quali sono le reti telematiche a disposizione dell'utente, fino ad approfondire gli aspetti operativi delle singole reti di comunicazione, con particolare riguardo ad Internet — definita (non senza ragione) una vera e propria « rete di reti » — di cui, con passo didascalico vigoroso, vengono messe in luce le tre funzioni principali: quella di posta elettronica (*e-mail*), quella di trasferimento files (*ftp*) e quella che consente di effettuare sessioni interattive con terminali remoti (*telnet*).

Grande rilievo è poi dato ai c.d. strumenti NIR (*Network Information Retrieval*) che, per usare le parole di P., « permettono di "navigare" tra le reti usando un'unica modalità di utilizzo », consentendo « di identificare e raggiungere più fon-

ti riguardanti lo stesso argomento e di utilizzare contestualmente le funzioni di rete » (e sono gli strumenti più conosciuti, *Gopher* e, soprattutto, *World Wide Web*), o facilitando la ricerca sui *databases* in rete (*Wais*) o, ancora, localizzando programmi e files (*Veronica*).

Anche sotto questo profilo emerge un pregio del volume: ben conscio del fatto che, in *subiecta materia*, ogni presa in conto di una « novità » corre il rischio di diventare troppo presto un esercizio di storiografia, l'a. fornisce tutto il *know-how* per l'utilizzazione *pro futuro* (ossia in vista degli ulteriori e verosimili sviluppi) degli strumenti illustrati.

In sostanza, l'a. non dimentica mai di fornire le risposte alle domande che si è posto, fra le quali spicca quella che — come si è detto — rappresenta il *Leitmotiv* del libro, cioè: come raggiungere le informazioni desiderate.

4. — Questo è quanto è dato di registrare anche nelle pagine che si riferiscono specificamente al settore delle banche dati on-line. Qui P., criticata la macchinosità del metodo di consultazione di cui si avvale il C.E.D. della Corte di Cassazione, chiarisce al lettore il funzionamento (e le virtù assai maggiori) dei tre metodi di ricerca di cui dispone la banca dati statunitense Lexis, tra i quali spicca la c.d. *ricerca freestyle*. Nell'ambito di quest'ultima — si scopre, in particolare — l'utente può porre alla banca dati una domanda (in inglese) sulla questione giuridica da risolvere, ottenendo poi la risposta desiderata.

E non si pensi che, al di là dell'Oceano, vi sia una persona fisica che si assume il compito di rispondere alla questione: in verità (l'arcano è spiegato nella seconda parte del libro, a p. 232), la consultazione in *plain English* è resa possibile « da un programma di intelligenza artificiale che interpreta [...] il linguaggio naturale e provvede a formulare all'elaboratore le stringhe di ricerca in cui le domande possono essere tradotte ».

Se questo dato dimostra come i progressi nell'informatica siano ormai tali per cui un calcolatore può persino apparire, rivelarsi (o pretendere di fungere come) un consulente legale, resta tutta da verificare, ovviamente, la congruenza delle singole risposte con i problemi e le soluzioni ottenibili mercé la riflessione neurotrasmissa.

Si badi però — al fine di scansare ogni equivoco — che la pratica di questo scetticismo conserva il proprio senso solo se orientata in una direzione nella quale il volume di P. non si colloca. Nei confronti dell'ausilio elettronico — cioè — la perplessità del giurista « tradizionale » è giustificabile nella stessa misura in cui lo è la diffidenza di qualsiasi scienziato nei confronti di chi pone, oppure si pone, le domande sbagliate.

Il libro di P., in altri termini, ci spiega come si cerca (e si trova) « elettronicamente » quanto si è deciso di chiedere. L'a. non pretende di dirci cosa dobbiamo chiedere.

5. — Cyberdiritto ci fornisce, così, alcuni strumenti utili a vincere la guerra con l'assillo della tecnologia, e con la (fino ad un certo punto derivata, ma comunque) crescente complessità dei dati giuridici cui occorre fare riferimento, allorché si abbia come obiettivo la serietà di una ricerca, sia essa volta a fini pratici o a scopi scientifici, sia essa mirante al diritto interno oppure straniero, al diritto internazionale o a quello comparato.

A differenza dell'Eduard delle *Wahlverwandtschaften*, in definitiva, P. non pecca contro la legge della metamorfosi, consegnandoci un volume la cui lettura consente di misurare facilmente la distanza fra ciò che eravamo e ciò che siamo, ossia tra ciò che sapevamo e ciò che sappiamo. [MAURO BUSSANI - PAOLO CENDON]